

◆ Un'ora di incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e il candidato all'Unione europea

◆ Il Professore pone come condizione alla sua disponibilità che l'incarico vada avanti fino al 2005

◆ In diretta la notizia del consenso francese: mentre si svolge l'incontro arriva la telefonata di Jacques Chirac

IN
PRIMO
PIANO

Prodi dice sì: «È un sogno che si realizza»

D'Alema convince l'ex premier: «Lavoriamo per un mandato pieno alla Ue»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Romano Prodi ha detto. Certo, con la pregiudiziale che gli sia affidato «un mandato pieno per cinque anni» ma al Professore l'ipotesi di andare alla presidenza dell'Unione Europea piace. Anzi, «è un sogno che si realizza». Lo ha dovuto ammettere, pur a denti stretti, al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio durante il quale Massimo D'Alema gli ha chiesto quanto voglia avesse realmente l'ex premier ad andare a Bruxelles per ricoprire un incarico tanto delicato. In altre parole D'Alema gli ha chiesto un impegno preciso prima di continuare a battersi presso gli altri capi di stato e di governo a sostegno della candidatura di Prodi. «Ho bisogno della tua disponibilità» gli ha detto a chiare lettere. «Devi decidere. La situazione è quanto mai favorevole e sarebbe un peccato non portare a buon fine l'operazione». E, al termine di sessanta fitti minuti di confronto, il presidente del Consiglio in carica ha avuto il via libera dal suo predecessore che gli ha detto «personalmente è un sì» e, subito dopo, ha lasciato il palazzo a bordo di un'auto blindata con gli altri leader dell'Asinello. A loro ha dovuto spiegare che nella sua decisione «hanno prevalso sugli interessi di partito quelli di carattere più generale».

Solo un'ora prima Romano Prodi aveva varcato il portone di palazzo Chigi a piedi, attorniato dai suoi collaboratori. Aria sorridente, spalverno primaverile svolazzante, era rientrato senza mostrare apparente emozione nel luogo da cui aveva governato per più di due anni. Quando andò via, si era in ottobre, fu salutato dall'applauso affettuoso di molti dipendenti affacciati alle finestre della presidenza. Ieri applausi ne ha avuti lo stesso, ma erano quelli «interessati» di un gruppo di sindacalisti della Cisl riuniti in assemblea.

Studio del presidente, al primo piano. Qui nulla è cambiato rispetto a qualche mese fa. Le uniche novità che Prodi può notare



Antonio Scattolon/Ansa-Reuters

sono l'icona che il Papa ha regalato al presidente del Consiglio al termine della visita in Vaticano di gennaio ed una civetta di marmo di cui l'attuale premier è appassionato collezionista. Con Massimo D'Alema c'è il segretario generale dell'Ocse, Donald Johnston che anche Prodi conosce e la cui visita era preventivata da tempo. Pochi minuti per uno scambio di saluti, poi faccia a faccia.

È l'ora della verità. In una manciata di minuti si deve decidere se Prodi prenderà l'aereo per Bruxelles che da molti viene dato già pronto sulla pista di decollo o se, invece, il Professore salirà sul treno. L'epoca del pullman l'aveva simbolicamente chiusa, qualche giorno fa, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder quando arrivò in visita ufficiale a Palazzo Chigi proprio usando l'insolito mezzo di trasporto.

La conversazione fila via liscia. Prodi pone come pregiudiziale la questione che il mandato sia pieno e non a termine e che, quindi,

IL SOSTEGNO DI AMATO
Il ministro delle Riforme chiama Romano: «Accetta»

l'incarico vada avanti fino al 2005. D'Alema non ha difficoltà a rispondere che a questo fine lui e altri membri del governo si sono spesi in questi giorni. Il mandato sarà accettato solo dopo aver ottenuto l'impegno politico dei vertici di tutti gli altri Paesi che il presidente nominato ora succederà a se stesso. Squilla il telefono. E si alza d'incanto un'altra potenziale barriera. A chiamare è Jacques Chirac, il presidente della repubblica francese che conferma il via libera della Francia che non ha nessun proprio candidato.

Un altro punto a favore della candidatura di Romano Prodi che in diretta viene a sapere di poter contare sul sostegno dei cugini d'oltralpe. È un po' sorpreso l'ex premier. Forse è stato preso

alla sprovvista, lui che ancora l'altro ieri sosteneva di essere candidato solo dai giornali italiani, di rendersi conto di persona che i lavori di sostegno alla sua candidatura sono ben oltre le conversazioni informali. Magari a Palazzo Chigi c'era arrivato pensando di poter tenere ancora aperta la questione, che si trattasse di una fase ancora interlocutoria ed invece la posizione netta di D'Alema («devo sapere se accetti o non accetti») lo ha sorpreso non poco. Momenti per far chiarezza non sono mancati. Prodi ne ha approfittato per chiedere chiarimenti a D'Alema sul quel «provinciale» che sarebbe stato affibbiato al suo movimento. Il premier gli ha spiegato che la definizione di lontani dall'Europa non ha niente a che vedere con l'essere provinciale (cosa peraltro da lui mai affermata) ma che certo non avere un punto di riferimento europeo per il suo movimento non era certo un punto a favore.

Ma questo è il passato. Il futuro

Vademecum della crisi europea

BRUXELLES Poiché la situazione è complicata e i dubbi sono tanti, per seguire le vicende della crisi al vertice della Ue sarà bene tenere a mente alcuni punti.

1) La Commissione Santer si è dimessa e non esistono le condizioni politiche perché resti a lungo in carica per il disbrigo degli affari correnti. È necessario, perciò, nominare al più presto un nuovo presidente e una nuova Commissione che arrivino fino alla fine del mandato dell'esecutivo uscente, e cioè al 22 gennaio 2000. Può trattarsi di presidente e Commissione provvisori oppure, ed è l'orientamento che si sta affermando, definitivi, e cioè che restino in carica anche per il prossimo mandato, fino al 2005.

2) Con il Trattato attuale il presidente e i commissari vengono designati dai governi, salvo poi essere approvati «post festum» dal Parlamento europeo. Il presidente designato dai governi, perciò, entra in funzione nel momento stesso della nomina.

3) Il 1° maggio, però, salvo imprevisti entrerà in vigore il Trattato di Amsterdam, il quale prevede che la nomina del presidente della Commissione sia sotto-

posta alla ratifica del Parlamento. Nel periodo tra la nomina e la ratifica il presidente non è ancora in funzione, ma deve, comunque, collaborare alla designazione dei commissari, sottoporsi agli hearings del Parlamento, preparare il programma della Commissione etc.

4) Se il presidente verrà designato prima della prossima sessione del Parlamento europeo (12-16 aprile) ci saranno i tempi tecnici perché lui e la Commissione vengano votati, a maggio, dagli attuali deputati, presumibilmente, con il nuovo Trattato. Se con la designazione da parte dei governi si andrà invece oltre metà aprile, l'approvazione toccherà certamente all'assemblea che verrà eletta il 10-13 giugno e in questo caso la ratifica potrebbe essere votata non prima di luglio o addirittura di settembre-ottobre. In

questo caso, però, si prolungherebbe una «agonia» della Commissione Santer che a nessuno, né il Parlamento né i governi, pare auspicabile. Di qui le pressioni perché la designazione avvenga il più presto possibile, magari già la prossima settimana a Berlino.



sembra scritto nelle dichiarazioni a favore di Romano Prodi in continua crescita a cominciare da quella del presidente dimissionario Jacques Santer che vedrebbe bene il Professore come suo successore.

Riconoscimenti arrivano dal presidente del Senato, Nicola Mancino, per cui «Prodi ha le carte in regola», dal segretario dei Ds, Veltroni che invita Prodi a fare «il Delors italiano», da Giuliano Amato che ha telefonato al Professore e gli ha detto «vacci», dal ministro Dini che ha ribadito l'impegno a sostegno della candidatura da parte del governo ita-

liano, da Carlo Azeglio Ciampi che ha definito Prodi «il candidato di tutti» ed anche da Antonio Di Pietro che non ha difficoltà ad esprimere la soddisfazione dei Democratici nel vedere uno di loro in corsa per una poltrona così prestigiosa. Comunque D'Alema ci va con i piedi di piombo e ci tiene a precisare che «il governo italiano adesso lavorerà perché questa candidatura sia presa seriamente in considerazione dai nostri partner. È sicuramente una candidatura delle più prestigiose ma non è l'unica e noi sappiamo che in questo confronto europeo bisogna rispettare tutte le propo-

ste che vengono avanzate. Per vincere che ho seguito in passato, posso affermare che queste decisioni non possono mai essere considerate prese prima che vengano prese».

Ovviamente fuori dal coro le voci del Polo. Berlusconi, dimenticando il metodo da lui usato per la nomina di Emma Bonino e Mario Monti, urla allo stravolgimento delle regole. In realtà in ogni occasione di confronto con l'opposizione nell'agenda c'è sempre stato all'ordine del giorno il nome di Prodi come possibile presidente Ue. Nessuna novità, dunque, per il Cavaliere. Men che mai per Casini che ora grida allo scandalo ma che non ricorda di essere stato il primo, in tempi non sospetti, a proporre la candidatura di Prodi.



Il sindaco Di Venezia Massimo Cacciari e il senatore Antonio Di Pietro, in alto a destra l'ex presidente della commissione europea Jacques Santer. A sinistra l'incontro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Romano Prodi

Agf

Il Professore rassicura i suoi: «Il treno partirà» Ma rispunta la proposta della lista unica dell'Ulivo

Parisi insiste: Romano capolista il 13 giugno. Offerta un'alleanza elettorale ai Ds

Berlusconi:
perché non mi hanno consultato?

ROMA Silvio Berlusconi ha accusato la sinistra di comportamento «incoerente» sulla candidatura di Prodi, perché non ha consultato l'opposizione su una scelta che riguarda tutto il Paese. «Mi aspettavo di essere consultato - ha detto - perché quando nominai i commissari europei, la sinistra protestò affermando che quella era una decisione che riguardava tutto il paese. Quella sinistra, oggi sinistra di governo, avrebbe dovuto interpellare l'opposizione». Il leader azzurro ha ricordato infatti che quando a Palazzo Chigi c'era lui e i suoi ministri, «questi ministri non erano al tavolo con i commissari italiani per l'Europa, e scese in campo con critiche feroci contro il governo che non teneva conto dell'opinione dell'opposizione». «Ci si aspetterebbe che per coerenza, una volta che quell'opposizione è diventata forza di governo, interpellasse l'opposizione come ha sostenuto anche l'onorevole Marini».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Caro D'Alema, io il 15 giugno prendo il treno comunque. La mia disponibilità per la presidenza della commissione europea è condizionata a che io continui a lavorare per i democratici. Questo ha detto l'ex premier al premier nella riunione che si è svolta ieri mattina a palazzo Chigi. Così l'ha raccontata ai suoi amici e compagni d'avventura Romano Prodi, quando li ha raggiunti, all'ora di pranzo, nella villa del sindaco Rutelli all'Eur. Il Professore continua ad avere - almeno davanti ai suoi occhi - dei dubbi che l'operazione Bruxelles possa andare in porto. E comunque continua a lavorare per l'Asinello. Sabato sarà presentato a Roma il manifesto per l'Europa, il 15 aprile da Trieste partirà il suo treno. Ma è chiaro che da quando, un mese fa circa, annunciò la nascita della lista, molte cose sono cambiate. L'ufficializzazione della designazione del governo italiano, sostenuta ormai da quasi tutti gli altri governi europei, ha mutato profondamente il quadro politico. E, infatti, il Professore non ha potuto mantenere il silenzio che si era prefisso e ha dichiarato, dopo quattro ore di riunione con i

A CASA RUTELLI
Summit per le liste alle europee del 13 giugno. Da soli o con alleati?

suoi, di essere disponibile per la presidenza europea, ma solo se sarà un mandato pieno. Poi ha aggiunto: accetto se «sarà possibile avere un forte programma europeo, certamente non mi ritirerò indietro rispetto alle responsabilità». Prodi ha insistito che «non è possibile affrontare questa partita soltanto guardando da un'angolazione italiana. L'Italia è solo uno dei tanti protagonisti che partecipano a questo gioco». Poi ha aggiunto: «È stata la giornata del sì alla disponibilità al servizio del Paese, ma anche del sì alla responsabilità per il disegno politico che ci eravamo proposti. Se partirà il treno per Bruxelles non so. Certamente partirà il treno dei democratici».

Dunque il Professore manterrà i suoi impegni, o meglio cercherà di mantenerli fino all'ultimo minuto consentito dalle norme che disciplinano il funzionamento della commissione e del parlamento europei. Perché è chiaro a tutti che con lui a Bruxelles per i Democra-

tici si creerebbero grandi difficoltà. Non le ha nascoste Antonio La Forgia, ex presidente diessino della Regione Emilia Romagna che per Prodi e il suo Asinello si è gettato alle spalle 30 anni e passa di militanza nel Pci-Pds e una carica di grande prestigio. In questo momento per Prodi, mentre si va definendo la sua designazione per la commissione, è fondamentale tenere unito il gruppo dirigente, rafforzare «le ragioni sociali» dell'Asinello. Per questo - dicono - il risultato delle urne è fondamentale. Al punto che c'è persino chi non si rassegna a non avere Prodi in lista. Così Arturo Parisi insiste: «Non mi risulta che ci sia incompatibilità tra la possibile candidatura di Prodi, presentata prima della nomina eventuale alla presidenza della commissione e la scelta che in questo senso faranno i 15 governi europei. Quando - e se - ci sarà la nomina nel vertice di Colonia del 3 giugno la candidatura con la lista dell'Asinello continuerà il suo iter; poi, eletto il 13 giugno, Prodi si dimetterà da parlamentare». Ma così non si considera il fatto che un presidente deve essere comunque designato entro aprile per coprire il vuoto creato dalle dimissioni di Santer e si dimentica che entrerebbe nelle sue funzioni im-

mediatamente, facendo scattare l'incompatibilità tra la carica di presidente e quella di parlamentare europeo. Un pasticcio di date, di nomine, di volontà politiche. Certamente - fanno notare nelle cancellerie europee - se Prodi facesse campagna elettorale per una parte non sarebbe un buon viatico per la sua nomina. Ma le parole di Parisi hanno un senso: Prodi vuole connotarsi politicamente anche per l'eventuale ruolo di presidente dell'Unione europea. Spiega il suo braccio destro: «Il presidente non è un tecnico, è un politico che ha un'idea di Europa, del suo sviluppo, della sua crescita». Insomma il Professore vuole caratterizzarsi fortemente, meglio se ciò avvenisse avendo alle spalle tutto l'Ulivo. «Il 14 giugno è ora»,

aggiunge Parisi, il quale, riprendendo le parole di La Forgia che ha riproposto la possibilità di andare alle elezioni europee con una lista unica dei partiti ulivisti, afferma: «Certo ci sono stati dei no a questa nostra proposta di due mesi fa. Ma di fronte a fatti improvvisi le posizioni si possono riconsiderare». E questo è l'auspicio anche di altri Democratici, per esempio di Gianni Rivera che pensa a Prodi a Bruxelles come il proprio leader solamente prestato all'Europa. Per ora in proposito non è arrivato nessun segnale dai Ds, che i «Democratici» continuano a considerare l'alleato più vicino. Al punto che più d'uno, all'interno dell'Asinello, ipotizza persino un'alleanza elettorale tra i due partiti. C'è una dichiarazione di Veltroni che

parlando della possibile candidatura di Prodi come di un fatto straordinario per il paese aggiunge: «Nessuno può chiedergli di non aver idee politiche; e se vuole manifestarle, non partecipando direttamente alle elezioni, nessuno può impedirglielo».

Nel corso della riunione in casa Rutelli si è parlato anche d'altro. È stato tracciato l'identikit dei candidati per l'Europa - giovani e donne in prima linea - e si è discusso delle elezioni amministrative che si terranno nella stessa data. Per questa consultazione è concluso che solo in alcuni luoghi verranno presentate le liste, per evitare che in gruppo all'Asinello si siedano anche personaggi ritenuti non affidabili.

